

Francesco Sielo

Edoardo Vineis

Di Montale e del tradurre. Applicazioni linguistiche

A cura di Margherita Versari Vineis

Bologna

Clueb

2009

ISBN: 978-88-491-3191-8

Di Montale e del tradurre è la raccolta dei saggi che Edoardo Vineis, glottologo, linguista ed appassionato studioso della lingua poetica e della sua traducibilità, ha scritto nell'arco della sua lunga carriera dal 1974 fino al 2006. Nel primo di questi saggi, *Forme e funzioni della ricorsività fonica nell'ambito della poesia montaliana*, si indaga sulla presenza fondamentale di nessi fonetici ricorrenti nella poesia in generale e particolarmente nella produzione montaliana. La tesi di Vineis è che la ripetizione, talvolta ossessiva, degli stessi nuclei fonetici costituisca la vera peculiarità del linguaggio poetico, un sistema di significanti in grado di organizzare e addirittura di 'produrre' temi e significati. Nel caso di Montale le occorrenze fonetiche assumono frequenze piuttosto elevate, essendo secondo Vineis, «il risvolto formale più vistoso di una *Weltanschauung* che ha per tema di base la dimensione speculare dell'evento che si ripete». L'accanito ribadimento dei nessi /nt/, - /nd/- /nts/, /mp/- /mb/ o /r/ intervocalica (i più numerosi nello scrupoloso spoglio di Vineis) diviene allora uno strumento formale per simboleggiare l'ansiosa attesa del miracolo nella banale dimensione temporale del quotidiano, il sogno, quasi sempre frustrato, della «maglia rotta nella rete», l'interruzione dello «scialo / di triti fatti, vano / più che crudele». Tuttavia più volte Vineis è attento a sottolineare la sua diffidenza per interpretazioni fonosimboliche dei ricorsivi fonici: il valore semantico della ripetizione è dato dalla costruzione di un collegamento tra elementi diversi e distanti della scrittura poetica, non da un loro assoluto e preciso senso da riferirsi alla loro supposta qualità 'aspra' o 'dolce'. Le riprese foniche sono per Vineis strutture formali capaci di «produrre associazioni nei significati di cui sono portatori», come avviene ad esempio della rima, la ripetizione più tradizionalmente usata in poesia.

Applicazioni interessanti che Vineis trae dallo studio delle iterazioni foniche sono nelle sue riflessioni sulle traduzioni poetiche. Vineis risolve la questione della fedeltà traduttoria ai contenuti oppure alla forma di un originale poetico suggerendo una diversa attenzione ai ricorsivi fonici. Ammettendo infatti che l'orchestrazione delle ricorrenti foniche sia una componente basilare della poesia appare chiaro che, nell'ottica di un'analisi contrastiva, sia più soddisfacente una traduzione poetica che riesca a trasferire nel testo d'arrivo una buona quota dei nessi fonici ricorrenti del testo originale. Nel saggio *L'equilibrio intertestuale. Su una traduzione montaliana da W. Blake* Vineis riscontra nella traduzione montaliana di *To the Muses* una straordinaria attenzione al recupero delle sonorità originali ed insieme una sostanziale fedeltà alle tematiche del testo. In *Ancora sull'equilibrio intertestuale. Ungaretti, Montale e la traduzione del Sonetto XXXIII di W. Shakespeare* Vineis mette a confronto due diverse traduzioni poetiche dello stesso testo: in questo caso la palma di traduttore va a Montale che riesce a riproporre le ricorrenze foniche del bardo nella nuova lingua. Quando si verifica dunque un delicato equilibrio tra testo d'arrivo e testo di partenza, quando le valenze foniche dell'originale sono trasposte e conservate, pur se non nelle stesse posizioni, si ha non una semplice «traduzione di servizio» ma, secondo la definizione di Klopfer, una vera e propria *Nachdichtung*, ovvero una «poesia sulla poesia».